

IL RINVIO UNA SCONFITTA PER L'UNIONE

STEFANO STEFANINI

L'Europa ci ha abituato ai rinvii. Ma da questo esce con le ossa rotte. L'obiettivo, dichiarato, annunciando, era

semplice. Chiudere la porta all'immigrazione incontrollata, trovare un accordo a caro prezzo con la Turchia, tranquillizzare i Paesi che hanno chiuso le frontiere. Tutto questo è saltato sull'ultimo passaggio. Le assicurazioni non sono bastate e il blocco orientale, guidato da Viktor Orban, ha scelto di continuare a giocare le proprie carte in totale rottura con l'Unione - e a que-

sto punto con la Turchia. Le conseguenze di questo strappo sono difficili da prevedere. Il vertice doveva soprattutto rilanciare la tenuta dell'Unione anche a spese dei migranti. Stamattina è proprio questa tenuta che è vittima dell'intransigenza ungherese e orientale.

Gli arrivi in Grecia aumentavano rapidamente; siamo ancora in inverno. Le opinioni pubbliche scivola-

no dalla saturazione all'intolleranza. Neppure Angela Merkel le può ignorare, non solo per calcolo elettorale: non si governa senza consenso. La Ue doveva dimostrare di riprendere il controllo dell'immigrazione. Il vertice di ieri con la Turchia sarebbe stato il primo passo.

Invocando solidarietà i leader facevano quadrato contro circostanze avverse.

CONTINUA A PAGINA 33

IL RINVIO UNA SCONFITTA PER L'UNIONE

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non è solidarietà verso migranti e rifugiati; è solidarietà fra paesi di arrivo, di transito e di destinazione, fra Grecia e Turchia, fra Macedonia e Grecia, passando sopra le solite divergenze fra Atene, Skopje e Ankara. Senza travagli istituzionali l'Ue chiede aiuto alla Nato. La Nato lo presta con la sollecitudine generalmente riservata a Washington.

L'immigrazione costerà cara: sorveglianza delle frontiere, guardia costiera, assistenza ai campi nei paesi di arrivo e nei paesi terzi. I tre miliardi di euro ad Ankara sarebbero solo l'inizio. Ieri Bruxelles pagava anche un prezzo politico. Accogliendo a braccia aperte Ahmet Davutoglu, all'indomani della chiusura d'autorità di una delle principali testate turche. Invisibili quei diritti umani che da anni tengono ostaggio il rapporto Ue-Ankara. Realpolitik, ma non solo. Giordania e Libano, con quasi più rifugiati che abitanti, sorridono amaramente allo smarrimento europeo. Ma da noi l'immigrazione

tocca corde pericolose e l'Ue correva ai ripari.

Bruxelles può aver conosciuto giorni migliori, ma quali erano le alternative? L'Ue è sul ciglio della frantumazione nel conflitto d'interessi nazionali. Rimangono sul tappeto anche gli altri nodi: la porta aperta ai legittimi rifugiati, siriani e altri, e in tempi non biblici; l'eliminazione della regola di Dublino che fa il paese d'arrivo responsabile dell'asilo; la ripartizione degli oneri. Il prossimo Consiglio Europeo del 17 marzo ha in agenda proprio la revisione di Dublino.

Ieri l'Ue aveva dichiarato chiusa la rotta balcanica. Vedremo se la realtà si uniformerà alle parole. Chiuso un accesso, la pressione si sposterà su altri, per quanto più perigliosi. L'umanità che si affolla sulle sponde del Mediterraneo non si arrenderà; i trafficanti offriranno altre rotte. L'Italia sarà in prima linea.

Lo è già sulla Libia. Ci troviamo così alle prese con una doppia emergenza internazionale, in aggiunta a una lunga lista di appuntamenti a breve: sanzioni europee alla Russia, che scadono a luglio; vertice Nato di Varsavia; rischio di

Brexit; nuova amministrazione americana in arrivo; Siria; recupero dell'Iran e equilibrio con Arabia Saudita e Golfo; elezioni per il Consiglio di Sicurezza cui siamo candidati. Non sono tempi di piccolo cabotaggio né in Europa, né nel Mediterraneo, né in Atlantico. Guardando oltre l'orizzonte, il mondo è in movimento. Il XXI secolo sarà il secolo dell'Africa: oggi l'Italia ha meno ambasciate africane di quante non ne avesse negli Anni 70.

In politica estera, il presidente del Consiglio decide. Il ministro degli Esteri lo assiste. Ma servono l'azione continua, la presenza nelle capitali e nei fori multilaterali, la diplomazia dinamica e propositiva. Questo compito ricade sulla Farnesina e toccherà al segretario generale di prossima nomina, in sostituzione dell'ambasciatore Michele Valensise, farsene interprete.

Questa nomina non è ordinaria amministrazione. E' un'opportunità per rilanciare la strumento principe che ha l'Italia per incidere nel mondo. C'è da augurarsi che il presidente Renzi e il ministro Gentiloni la colgano.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

